

Dal pane ai migranti, tutto era cosa loro

Catanzaro. La brutale violenza della 'ndrangheta e la sua impressionante capacità di camuffarsi grazie alla rete di insospettabili professionisti. Ci sono le due facce della criminalità organizzata calabrese nell'inchiesta "Carthago Maestrale" condotta dai carabinieri di Vibo Valentia e coordinata dalla Dda di Catanzaro. Tra gli arrestati ci sono i boss Luigi Mancuso detto il "Supremo" e Giuseppe Antonio Accorinti detto "Peppone", ma anche avvocati come Francesco Sabatino e amministratori pubblici come l'ex presidente della Provincia di Vibo Andrea Niglia. Oltre 600 carabinieri, in tutta Italia, hanno eseguito 84 misure cautelari: 29 indagati in carcere, 52 ai domiciliari e per 3 indagati il gip Filippo Aragona ha disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Perquisizioni si sono svolte nelle case degli indagati così come in alcuni importanti studi legali del Vibonese. È stato trovato un bunker a Briatico, utilizzato quale nascondiglio, sequestrati pure un kalashnikov e un revolver, oltre 350 munizioni di vario calibro e la somma di 86.500 euro.

Ala militare

Coordinato dal procuratore Nicola Gratteri e dai pm Antonio De Bernardo, Annamaria Frustaci e Andrea Giuseppe Buzzelli, il blitz di ieri rappresenta il secondo filone dell'inchiesta che a maggio aveva portato a 61 provvedimenti di fermo. In circa duecento capi di imputazione è ricostruito l'asfissiante controllo del territorio imposto dai due locali di 'ndrangheta di Mileto e Zungri. Strutture militari capaci di imporre la propria legge con le armi, basti pensare che gli inquirenti hanno ricostruito l'importazione dall'estero di 21 micidiali Ak 47. Con il supporto del Reparto Crimini Violenti del Ros e grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, è stato possibile far luce sull'omicidio di Maria Chindamo, uccisa a Limbadi il 6 maggio 2016 (vedi articolo pagina 17). Mentre a quattro indagati viene contestato l'omicidio di Angelo Antonio Corigliano, commesso il 19 agosto 2013, il cui movente è riconducibile ad una rappresaglia per vendicare l'omicidio di Giuseppe Misiano, elemento del locale di Mileto. I clan controllavano tutto, erano riusciti addirittura a imporre il prezzo del pane. E poi c'erano le estorsioni. Nel comune di Mileto una grossa azienda di smaltimento dei rifiuti doveva pagare 50mila euro all'anno alle 'ndrine. Anche la compravendita dei terreni era "cosa loro". Chiunque voleva comprare un terreno doveva pagare una tangente e se voleva recuperare legname dalla propria azienda doveva pagare.

Nuovi affari

Ma anche sull'Asp di Vibo Valentia pesava «l'incidenza della criminalità organizzata». Gli inquirenti sottolineano che «il quadro investigativo emerso consente di avere un chiaro panorama di cointeressenza dell'Asp di Vibo Valentia sia con la criminalità organizzata e sia con esponenti politici di vario livello». Negli atti dell'inchiesta sono contestate irregolarità nell'appalto per la mensa negli ospedali della provincia (Vibo, Tropea e Serra San Bruno), concorsi pubblici pilotati e la vicinanza di dirigenti medici ad esponenti della criminalità organizzata. Un altro capitolo dell'inchiesta ha svelato la gestione dei migranti. Con i centri destinati ai

minori non accompagnati sarebbero riusciti a garantirsi un indebito arricchimento di circa mezzo milione di euro all'anno. È qui che sarebbe emersa la figura di Joan Azzurra Pelaggi, presidente dell'associazione "Da Donna a Donna", la quale mediante i contatti con la criminalità organizzata ha trasformato l'accoglienza dei minori in un fiorente business. I centri di accoglienza, gestiti appunto da organizzazioni "no profit", non possono produrre alcun utile. Invero, proprio le risultanze d'indagine evidenziano un complesso sistema di false fatture finalizzate ad ottenere dei rimborsi maggiorati mediante i quali di fatto l'associazione produce un ricavo economico. Non di secondaria importanza è poi l'indotto di tali centri di accoglienza, che mediante l'affitto di strutture e l'assunzione di personale reinvestono capitali sui territori ove sono stanziati. Proprio la scelta sia degli immobili che del personale assunto rappresenta il campo di sovrapposizione con le strutture criminali, le quali, piuttosto che controllare direttamente tali strutture, operano proprio sull'indotto. «Le attività tecniche - sostiene la Procura - hanno permesso di accertare che la Pelaggi, in relazione ai differenti centri di accoglienza, ha stabilito dei solidi legami con la criminalità organizzata».

Gaetano Mazzuca